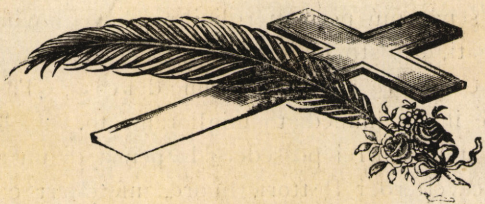


Ispettorìa S. Affonso
Matto Grosso (Brasile)



S. Paulo, 20 Dicembre 1928.

Carissimi Confratelli,

Non è passato ancora un mese dacchè vi si annunziò la perdita d'uno dei più cari e santi Chierici di questa Ispettorìa, che la morte, fatale messaggera di Dio, è riapparsa tra le file smilze del nostro personale per rapire all'affetto di tutti il giovanissimo

Chierico professo triennale **GIUSEPPE CAKLOS**

morto il 4 Dicembre 1928, con 20 anni di età

Dietro sua domanda fu mandato dai Revmi. e Venerati nostri Superiori nelle Missioni del Matto Grosso.

Il 2 Gennaio di quest'anno fu con me in questa città di S. Paulo del Brasile, dove ancora mi trovavo per delicatissime ragioni d'ufficio, e avendo osservato che l'arto inferiore sinistro articolava con non lieve difficoltà, gli chiesi del motivo.

L'ottimo chierico sorrise gentilmente e poi: "E' niente, disse, è niente, Sig. Ispettore. Si tratta solo di una leggera sciatica che, al dire dei Dottori che in Torino mi esaminarono, scomparirà coi calori tropicali del Matto Grosso". Questa dichiarazione mi tornò consolatissima e, benedicendolo, gli feci proseguire il viaggio sino a Cuiabà, in compagnia di altri Confratelli. Arrivò a Cuiabà il 15 Gennaio e, dopo alcuni giorni di legittimo riposo, si diede tosto a disimpegnare con ilarità ed amore le prime piccole occupazioni che gli erano state assegnate.

Un mese dopo lo raggiunsi anch'io ed avendolo trovato nelle medesime condizioni nelle quali mi si era presentato a S. Paulo, diedi tosto ordine che si affidasse alle cure di valenti dottori. Così si fece; ma le visite non interrotte, le cure e gli esami più meticolosi non valsero affatto ad alliviarne i dolori. I mezzi scientifici che gli si potevano applicare in Cuiabà non parevano sufficienti e lo si trasferì a Corumbá, dove i soli forti calori sarebbero stati mezzi più che efficaci per liberarsi tosto dalla persistente sciatica.

In un primo momento parve infatti che s'avviasse ad un reale miglioramento. Padrone quasi della lingua, s'era dato a desimpegnare col fervore di un provetto e santo salesiano le varie occupazioni che gli si erano date, quando gli si affacciò il male in tutto il

furore della sua possanza senza più permettergli il più lieve movimento. I Superiori locali ne rimasero fortemente allarmati, e tosto lo internarono nel vicinissimo Ospedale civico in cui e la valentia dei Dottori, e le cure appropriatissime del caso, e l'assistenza delle sante Suore Salesiane davano a sperare in un immediato miglioramento.

Qui, o amati Confratelli, vorrei possedere la penna di un angelo per dirvi delle impressioni santissime che ricevettero i Dottori, Suore, infermieri e ricoverati.

Il sorriso che infiorava continuamente il suo labbro, unica parte del suo corpo di cui poteva disporre a piacimento, la incessante elevazione della sua mente a Dio, le sue quotidiane lezioni di catechismo agli infermieri ed ai bambini convalescenti dell'Ospedale che, per visitare e servire il *santino* martire, (così lo chiamavano), non lo lasciavano un solo istante; la sua inalterabile pazienza e il suo assoluto silenzio, anche quando ai dolori atroci della malattia si aggiungevano quelli non meno atroci di dolorissime iniezioni; la sua serenità di spirito e completa rassegnazione al volere di Dio, anche quando seppe — e non si sa come — che non si trattava solo del nervo sciatico interessato, ma eziandio d'una tubercolosi ossea localizzata all'articolazione della coscia, congiunta con altro male non meno doloroso e mortale; il dire ai Dottori, che estatici pendevano dal suo labbro tutte le volte che parlava, "le tribolazioni non appariscono solamente come l'effetto di una primitiva condanna; ma sono ancora uno strumento di merito e di espiazione che dà all'anima l'ultimo tocco di grandezza e la corona della perfezione", il dire che è a questa luce che bisogna considerare il dolore e che *non si deve indietreggiare davanti ad esso anche con la sola emissione de un lamento*, ma ricordarsi delle parole del Nazareno "felici coloro che piangono", tutto questo assieme di virtù trasformò la innata magnanimità del Brasiliano in un vero trasporto di sincerissimo amore. I Dottori, già accorsi numerosi, non curavano più un ricoverato, ma una madre tenerissima, a cui si voleva dare assolutamente la sanità.

Ma non era così stabilito nei disegni di Dio. Non ostante le cure che la scienza moderna poteva suggerire, il terribile male non indietreggiò d'un passo, e però si fu costretti a trasferirlo a S. Paolo. Un medico amico si offerse per compagno. Ed è proprio nel Sanatorio, affidato alle paterne cure del professore Carlo Brunetti, che ho trovato il caro confratello in principio di Novembre, quando ritornava al Brasile dopo un soggiorno di tre mesi in Italia. Il professor Brunetti mi dichiarò che solo una cura energica in patria potrebbe vincere il male ed opinava che doveva partire immediatamente. Disposi tutto, perchè si facesse la volontà del Signore, manifestata in questo caso dalla volontà del medico.

Il caro Giuseppe manifestò il desiderio di ritornare al Matto Grosso colla piena fiducia che D. Bosco gli avrebbe fatto la grazia di guarire. Ad un'osservazione mia, che l'eseguire la volontà dei medici è far la volontà del Signore, e che senza dubbio più facilmente e più presto sarebbe ritornato alla cara Missione, rispose sorridendo: Andrò, ritornerò presto, ma non da solo; condurrò meco vari compagni che già mi scrissero che avea-

no questo desiderio di andare al Matto Grosso. Dovea partire con un compagno il giorno 7 di questo mese ed io col cuore addolorato mi accomiatai per partire subito alla volta di Corumbà, dove mi aspettavano i salesiani del Sud dello Stato radunati colà per gli esercizi spirituali. Due giorni dopo la chiusura degli esercizi fui avvisato per telegramma che il chierico non poteva imbarcare e che dopo un'operazione non si trovava bene.

Volli ritornare al capezzale del caro infermo, ma, ahimè! arrivai solo per la messa di 7.^o giorno. La distanza di 6 giorni mi avea rubata la soddisfazione di sollevare nè suoi ultimi momenti il santo Confratello.

Una appendicite acuta, che si manifestò troppo tardi, quantunque operata con cure paterne dal Dott. Brunetti, autentica celebrità in fatto di chirurgia, lo strappò all'affetto di tutti. Suoi ultimi momenti furono quei di un vero santo: non un lamento, sorridendo sempre. Vorrei vivere, diceva, per guadagnare molte anime al Signore, ma perchè il Signore mi vuole, gli offro la mia vita, perchè sorgano molte vocazioni missionarie pel Matto Grosso e soggiungeva alla Revma. Suora che l'assisteva ed ai sacerdoti salesiani del Liceo Sacro Cuore e del Bom Retiro, che non l'abbandonarono un solo momento: Parlatemi del cielo, poichè tra breve lo dovrò vedere.

Amatissimi Confratelli, la morte del Chierico Giuseppe Caklos, fulgidissima stella della nostra Congregazione, non fu una morte, ma un vivere glorioso nell'eternità; non conoscendo però gli imperscrutabili giudizi di Dio, lo raccomando ai vostri suffragi, affinchè qualora dovesse ancora purificarsi, trovi per essi un mezzo efficacissimo per volar tosto al suo amplesso.

Pregate anche pel

Vostro Aff.^{mo} Confratello

Sac. Antonio Dalla Via

Ispettore

Dati pel Necrologio. — Ch. prof. triennale Giuseppe Caklos, nato a Teplice — Ceskoslovenia il 1 Febbraio 1908, † a S. Paulo (Brasile) il 4 Dicembre 1928.

Quomo Sig^{re}



Dirett. Guacomuzzi Paolo

Istituto Salesiano - Agost. Richelmy

Via Madail 13.

Italia

Corino